

“Politica fragile sui migranti”

Il Patriarca di Venezia

Alimentata la paura
Inoltre c'è sfiducia
verso certi leader

Andrea Tornielli A PAGINA 8

Intervista

ANDREA TORNIELLI

«Non c'è sfiducia nella politica, ma nei confronti di una certa politica». Il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, dialoga con «La Stampa» sull'esito del voto del 4 marzo.

Voglia di cambiamento e protesta hanno vinto. È sorpreso?
«Solo in parte. Si percepiva, sempre più, una stanchezza diffusa nei confronti dell'immagine che la politica da troppo tempo offre di se stessa, anche con una certa arroganza. La sensazione era, insomma, che si volesse voltar pagina e si avvertiva, sempre più, una sorta di rifiuto nei confronti delle esasperate contrapposizioni (partitiche o personali), degli slogan altisonanti e delle promesse mirabolanti come anche delle continue, ossessive, rivendicazioni di presunti successi, presenti più nella mente dei politici che nella vita quotidiana dei cittadini».

Che cosa ha portato a questo?
«Ritengo la forte sfiducia che c'è, non nella politica in quanto tale, ma nei confronti di una certa politica e, semmai, di tali politici. Tutto ciò ha portato ad una volontà di cambiamento che si è realizzata - anche questo è un dato importante - non nell'astensione dal voto ma nel dirigere il proprio consenso verso una direzione che potesse ribaltare o, almeno, scompaginare certi equilibri politici e di potere percepiti come stabili e consolidati».

La paura dei migranti è stata un cavallo di battaglia elettorale.

IL PATRIARCA DI VENEZIA

“Sui migranti la politica è stata troppo fragile e ha alimentato la paura”

Moraglia: non c'è sfiducia nelle istituzioni, ma in certi leader
I giovani sono stufi di slogan e promesse mirabolanti

Qual è il sentimento tra la sua gente nel Nord-Est?

«Fino ad ora, per grazia di Dio, non ho percepito sentimenti razzisti, al di là della presenza di talune frange che non vanno sottovalutate ma che ritengo siano molto circoscritte... Si avverte piuttosto delusione e anche sconcerto nei confronti di una politica che è stata certamente fragile e succube sul piano degli accordi internazionali e nella cooperazione tra gli Stati. Soprattutto l'Europa ha sbagliato con l'Italia e non ha saputo affrontare nel modo adeguato un fenomeno epocale, ormai divenuto strutturale e di fronte al quale non possiamo e non vogliamo in alcun modo chiudere gli occhi. La ricaduta sul territorio ha finito per rendere obiettivamente difficile l'accoglienza e l'integrazione in talune situazioni locali alimentando la paura e, altre volte, chiusure pregiudiziali».

Qual è stato il contributo dei cattolici? Molti hanno votato per Lega e 5 Stelle...

«Da tempo, ormai, credo non si possa più parlare di un "voto cattolico". C'è, semmai, da registrare un voto dei singoli credenti che - secondo coscienza e con le rispettive sensibilità - si è diffuso e sparpagliato un po' ovunque... Non ho visto e non vedo, del resto, particolari schieramenti o significative sollecitazioni sui valori o, almeno, su taluni valori cari al mondo cattolico e, nello stesso tempo, profondamente umani e attuali. Qui una domanda urge e riguarda la questione di fondo: la rilevanza o l'irrilevanza della cultura cattolica».

La presenza politica dei cattolici è da ripensare?

«La Chiesa italiana, penso in

particolare agli Anni 90, aveva vissuto l'esperienza delle scuole di formazione politica. I tempi ora sono profondamente cambiati, l'orizzonte culturale sempre più frammentato e la stessa forma partito ha subito grandi trasformazioni ed è in crisi. Credo però che sia importante trovare la strada - con modi anche nuovi - per continuare a lavorare sulla formazione delle singole persone per suscitare, promuovere e rafforzare una sensibilità e una propensione al bene comune, alla dignità della persona che va sempre riconosciuta, ai principi di solidarietà e sussidiarietà, riscoprendo il vero senso della politica come idealità e realismo, come esercizio della democrazia a partire dai valori».

Vede dei rischi?

«Bisogna far attenzione a non sdraiarsi sui luoghi comuni e a guardarsi da atteggiamenti demagogici. Di certo la Chiesa, proprio perché ha a cuore il bene comune di tutti, non potrà tacere o mancare di sollevare l'attenzione sulle situazioni più problematiche, di fragilità e sofferenza. E la ricerca del consenso non sarà mai un criterio per la sua azione e missione».

In ottobre ci sarà il Sinodo sui giovani: molti di loro hanno scelto il cambiamento. Quali sono le loro attese?

«Sì, il prossimo Sinodo dei vescovi è un appuntamento importante e sono personalmente grato a Papa Francesco per aver messo a tema proprio i giovani, futuro della società. Spesso sono proprio i giovani ad essere stufi di questo presente che noi adulti abbiamo confezionato per loro a nostra misura. Li vedo refrattari di fronte a slogan generici e pro-

messe mirabolanti. Non mi pare si lascino convincere da chi fa letture ottimistiche su "facili riprese" in realtà incerte e difficilmente (i dati ultimi dell'Europa sull'Italia hanno luci e ombre) e che sembrano voler minimizzare le difficoltà reali in cui versa tuttora il Paese».

In concreto?

«Si tratta della difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro, a raggiungere un'autonomia sociale, a formare una famiglia, a mettere al mondo dei figli. I giovani desiderano e cercano, a loro modo, un cambiamento e non si sentono accompagnati da scelte politiche progettuali ma solo da misure episodiche ed emergenziali. Il rischio è che per sfuggire da coloro dai quali si sono sentiti traditi più volte si lascino tentare da chi, comunque, si presenta con altrettanti promesse».

Sele chiedessero un consiglio?

«Direi loro di essere sempre costruttivamente critici nei confronti di tutti per non fare la fine del povero Pinocchio condotto nel Paese dei Balocchi...».

Dopo le elezioni, quali sono le sue speranze per il futuro?

«I risultati elettorali consegnano una situazione obiettivamente difficile in ordine al governo del Paese. E questo - a mio modo di vedere - sarà il primo banco di prova per chi si propone come nuova guida politica. Tutti si chiedono quale potrà essere la soluzione e la via d'uscita... Ritengo che la strada maestra sia appellarsi alla responsabilità di tutti. Personalmente ho fiducia nel Presidente Mattarella che, in linea con la Costituzione e nel rispetto delle regole democratiche, cercherà prima di ascoltare tutti e poi de-

ciderà prudentemente secondo le sue prerogative e i suoi poteri istituzionali. L'auspicio è che, per l'importanza del momento, si possa trovare una via lungo la quale, col concorso di tutti e a partire da una chiarezza di ruoli e posizioni, si pongano le premesse valide per il bene del Paese. E si possa così vedere finalmente all'opera una politica all'altezza delle aspettative dei cittadini».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La volontà di cambiamento si è realizzata non nell'astensione dal voto, ma nel dirigere il proprio consenso verso una direzione che potesse scompaginare gli equilibri

Ho fiducia in Mattarella che, in linea con la Costituzione, cercherà prima di ascoltare tutti e poi deciderà secondo le sue prerogative e i suoi poteri

**Genovese**

Francesco Moraglia, 64 anni, di origini genovesi, ex vescovo di La Spezia, nel 2012 è stato scelto da Benedetto XVI per succedere al cardinale Angelo Scola sulla cattedra di San Marco

31,8
per cento

I voti presi in Veneto dalla Lega per il Senato

32
per cento

I voti presi in Veneto dalla Lega per la Camera

31
per cento

Gli elettori cattolici che hanno votato M5S, in linea con la media nazionale



Francesco Moraglia mentre dà conforto a un migrante